23-SET-2026
da pag. 33 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Abi, le Bigh Tech minacciano la divisione dei poteri dello Stato

Il generale De Vita (Intesa): «Il pradigma della sicurezza oggi è totalmente cambiato»

Il salone della sicurezza

Il presidente Pautelli: «Serve una Costituzione Ue per proteggere le istituzioni»

Il rischio del condizionamento dietro le innovazioni tecnologiche

L'intelligenza artificiale minaccia la ripartizione dei poteri di uno Stato democratico. È la nuova categoria di rischi che ha individuato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «La tripartizione dei poteri di Montesquieu, tra legislativo, esecutivo e giudiziario oggi è minacciata. C'è un potere fortissimo che cerca di sovrapporsi a loro ed è quello delle Big Tech», aveva dichiarato lunedì scorso. Ieri è tornato sul tema mettendo in guardia sull'intelligenza artificiale e sui rischi dello strapotere delle Big Tech.

«Dovremmo avere una Costituzione europea, non solo una somma di trattati a valenza istituzionale ma una Costituzione europea che stabilisca che questo nuovo potere tecnologico dell'intelligenza artificiale deve essere distinto e distante dalle istituzioni», ha sottolineato in occasione del suo intervento a Milano a WeSec, il primo Salone della Sicurezza organizzato dall'organizzazione bancaria su iniziativa del direttore generale Marco Elio Rottigni.

«Bisognerebbe avere una Costituzione perché avrebbe rango giuridico superiore e in più sarebbe più facilmente consultabile da tutti», ha rimarca Patuelli che sul tema dei giganti globali della tecnologia è tornato a citare la "tripartizione dei poteri di Montesquieu, legislativo, esecutivo e giudiziario" già richiamata lunedì sottolineando la necessità che non ci sia «commistione con i poteri degli Stati».

Per il presidente dell'Abi c'è «assolutamente» da «gioire per le innovazioni delle tecnologie», ma bisogna anche «constatare che esse sono delle potenziali libertà in più, ma in ogni libertà c'è il rischio della truffa, c'è il rischio dell'imbroglio, c'è il rischio del condizionamento e quindi ci vuole molta maggiore responsabilità».

Presente all'evento anche il Chief Security Office di Intesa Sanpaolo, il generale Antonio De Vita. «Oggi il paradigma della sicurezza è totalmente cambiato: gli scenari geopolitici e l'intelligenza artificiale portano un mutamento di scenario», ha detto. E poi sull'AI ha citato un esempio: «Intesa Sanpaolo dall'inizio dell'anno a oggi ha abbattuto circa 5000 video fake fatti con l'AI, di cui la maggioranza dei quali collegata al nostro ceo Carlo Messina».

Il presidente dell'Abi è intervenuto sempre nella giornata di ieri a un evento di presentazione di un volume di Guidato Carli.

«Ora siamo in una crisi energetica molto grave e prolungata e invece di avere i tassi che avevamo ai tempi della crisi energetica del '73, oggi ci troviamo con l'Euro, moneta più solida e stabile, coi tassi sui depositi al 2,50 per cento. Dobbiamo constatare che la moneta unica fortemente voluta dalla Banca d'Italia è una garanzia di solidità di cui dobbiamo esprimere consapevole apprezzamento, proprio in un momento di difficoltà come questo», ha affermato intervenendo alla presentazione del volume di Guido Carli "Per la stabilità monetaria e il mercato" moderata dal direttore de IlSole24Ore, Fabio Tamburini.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748_smart

23-SET-2026
da pag. 31-35 foglio 1 / 2

LA STAMPA
TORINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25198 Lettori: 253000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

L'ECONOMIA

Accordo tra banche e Unione Europea 300 milioni di prestiti alle nostre imprese

LEONARDO DI PACO

Trecento milioni di nuovi prestiti per finanziare gli investimenti delle imprese piemontesi. Metà delle risorse arriverà dalla Banca europea per gli investimenti, l'altra metà sarà messa sul piatto tavolo dagli istituti di credito. È la nuova operazione finanziaria che la Regione sta costruendo insieme alla Bei e che ora è pronta a entrare nella fase operativa con la selezione delle banche. – PAGINA 35

Previsti tassi più bassi e interessi abbattuti fino al 5%. Alla filiera auto 30 milioni, 45 ai progetti green

Accordo tra banche e Unione Europea per 300 milioni di prestiti alle imprese

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

ANDREA TRONZANO
ASSESSORE REGIONALE FINANZA

Attenzione al credito per favorire gli investimenti

Trecento milioni di nuovi prestiti per finanziare gli investimenti delle imprese piemontesi. Metà delle risorse arriverà dalla Banca europea per gli investimenti, Bei, l'altra metà sarà messa sul tavolo dagli istituti di credito.

È la nuova operazione finanziaria che la Regione sta costruendo insieme alla Bei e che ora è pronta a entrare nella fase operativa con la selezione delle banche. Per le aziende saranno finanziamenti a condizioni più vantaggiose: gli istituti dovranno applicare tassi inferiori a quelli ordinari, mentre la Regione, attraverso Finpiemonte, potrà abbattere ulteriormente gli interessi fino al 5% del finanziamento. Il progetto si chiama «Regione Piemonte EU Blending» ed era stato avviato dalla Bei nel 2025 con una provvista di 150 milioni. Ora arriva il passaggio necessario per trasformare quelle risorse in crediti alle imprese. Con un avviso pubblicato pochi giorni fa, la Regione ha aperto la manifestazione d'interesse per individuare gli intermediari bancari che potranno partecipare all'operazione.

Per ogni euro ottenuto dalla Bei, gli intermediari dovranno mobilitarne almeno un altro con risorse proprie. I 150 milioni messi a disposizione dalla banca dell'Unione europea dovranno così generare almeno 300 milioni di nuovi finanziamenti alle imprese piemontesi. Una soglia minima, che potrà essere superata.

«Con questo bando inizia il percorso per costruire il quarto pilastro a sostegno del credito alle imprese», spiega Andrea Tronzano, assessore regionale al Bilancio, Finanze e Sviluppo delle attività produttive. «Si parte con la selezione delle banche, per poi passare attraverso Finpiemonte e arrivare ad abbattere gli oneri a carico delle imprese, medie e mid-cap, che usufruiranno dei finanziamenti per investimenti o capitale circolante». Lo strumento si aggiunge, sottolinea Tronzano, agli altri tre pilastri: «Il Fondo centrale di garanzia, i Confidi e i mini e basket bond. Abbiamo dato una grande attenzione al credito a favore delle imprese».

L'operazione è rivolta alle medie imprese, proprio quella sacca che il rapporto Rota ha definito tra le più sofferenti e decisive per il rilancio del tessuto produttivo. I prestiti potranno andare da 400 mila a 5 milioni, coprire fino al 100% dell'investimento e durare da due a dodici anni, con un preammortamento fino a 24 mesi. E potranno finanziare anche il capitale circolante. Una parte delle risorse avrà una destinazione precisa. Almeno il 15% del portafoglio, circa 45 milioni, dovrà finanziare atti-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1634 - T.1634

LA STAMPA
TORINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25198 Lettori: 253000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

vità e investimenti «green». Un altro 10%, circa 30 milioni, sarà riservato alla «filiera estesa della mobilità veicolare urbana ed extraurbana».

Non tutte le banche potranno partecipare. Tra i requisiti ci sono almeno 30 sportelli in Piemonte, la presenza in almeno sei delle otto province, compresa Torino, e un rating non inferiore a BB-. Conclusa la selezione, partirà l'istruttoria della Bei. Saranno poi le banche ammesse a concedere i finanziamenti alle aziende. Non si tratta quindi di contributi a fondo perduto, ma di una nuova linea di credito con cui i 150 milioni della Bei dovranno mobilitare almeno il doppio delle risorse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su La Stampa



Sale la produttività ma non il conto in banca Lanazza: Torino immobile da quindici anni

Su La Stampa in edicola giovedì 17 settembre l'allarme lanciato dal rapporto Rota sulla carenza di medie imprese a Torino, proprio quelle che l'accordo banche-Bei intende intende spingere





La Regione ha aperto la manifestazione d'interesse per trovare le banche che potranno partecipare

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1634 - T.1634

23-SET-2026
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 56441 Diffusione: 50878 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Euronext, spinta sulle Ipo «Servono mille quotate»

▶ Presentato a Roma lo studio su Piazza Affari: bisogna raddoppiare le attuali 400 società
Il governo va verso modifiche alla riforma del Tuf per favorire i nuovi ingressi sul listino

INTANTO LA SOCIETÀ PUNTA A COSTRUIRE UNA PIAZZA CONTINENTALE PER COMPETERE CON NEW YORK

L'ANALISI

ROMA Per portare l'Italia a un livello di capitalizzazione di Borsa pari al 100% del Pil e rendere Piazza Affari più competitiva, in linea con quanto già accade in Francia, Milano dovrebbe arrivare a circa mille società quotate, dalle attuali circa 400. È la stima dello studio «Più Borsa, più crescita» della Sda Bocconi, secondo cui questo salto consentirebbe all'economia italiana di guadagnare un punto percentuale di Pil l'anno. Ieri lo studio è stato presentato alla conferenza annuale tenuta in Italia, a Roma, da Euronext, il gruppo che controlla Borsa Italiana: occasione per una sorta di 'missione diplomatica' nella Capitale dopo il braccio di ferro con il Mef, e Cdp, sulla governance di Piazza Affari. Se l'Italia, che con una Borsa che vale il 47% del Pil (dati del 2025) è fanalino di coda rispetto ai principali partner europei, riuscisse a portare in Borsa 1000 società, avrebbe un Pil maggiorato di 0,6 punti in uno scenario 'conservativo' (raggiungimento dell'80% di capitalizzazione/Pil); un punto di Pil in più se la Borsa raggiungesse il 100% del prodotto, come in Francia; 1,4 punti di Pil in più nello scenario 'best case' di una Borsa pari al 125% del Pil. Alla Camera il dibattito volge su come raggiungere un obiettivo che Giulio Centemero, capogruppo della Lega in Commissione Finanze, definisce «di politica industriale» mentre Federico Freni, sottosegretario al Mef, annuncia una prossima consultazione sugli ulteriori correttivi alla riforma del Tuf che mira anche a facilitare le quotazioni. Ma è anche l'occasione, per Euronext, per mandare un segnale di attenzione all'Italia come piazza finanziaria centrale per il gruppo paneuropeo. Nel 2021 Euronext ha acquisito il 100% Borsa in cambio di una partecipazione di Cdp all'8% nel suo capitale. E punta a costruire una Borsa continentale - con avances recenti a Deutsche Boerse - per costruire un mercato in grado di competere con New York. «L'Italia ha un grande ruolo» nel progetto europeo di un'Unione dei risparmi e investimenti, «uno straordinario patrimonio di risparmio» e «aziende capaci di competere sui mercati globali», dice Stéphane Boujnah, Ceo e presidente del Managing Board di Euronext. «Abbiamo scelto Roma per una ragione precisa», parlare «non solo alla comunità finanziaria di Milano, ma al Paese nel suo insieme».

L'AZIONE LEGALE

Un gesto di attenzione volto a una pacificazione dopo le polemiche - sfociate in un vero e proprio contenzioso - nate dopo il primo sciopero in Borsa Italiana, nel 2024, coi sindacati che lamentavano un «disinvestimento» ad opera di Euronext dall'Italia e il ministro degli Esteri Antonio Tajani che invocava che Borsa restasse «italiana e milanese» e le aziende «quotate in Italia». Fino ad arrivare, la scorsa primavera, all'azione legale promossa da Cdp in un tribunale di Amsterdam contro l'interpretazione delle patti parasociali con cui Euronext ha confermato Fabrizio Testa e Angelo Pronti come amministratori delegati, rispettivamente, di Borsa Italiana e Mts. Se Roma, fino a qualche tempo fa, minacciava di ricorrere al golden power, Boujnah a maggio considerava le divergenze «chiarite» dal tribunale di Amsterdam, e da quello di Milano, che avevano respinto l'istanza cautelare di Cdp. A dire qualcosa potrebbe essere la diplomazia e la politica, visto che il ricorso di Cdp resta in piedi con una causa di merito ordinaria.

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29403 - L.1737 - T.1748_smart

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 56441 Diffusione: 50878 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana in Piazza Affari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29403 - L.1737 - T.1748_smart

23-SET-2026
da pag. 2 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

La domanda internazionale resta solida ma a un professionista qualificato servono 7 anni di lavoro per comprare casa

Ubs: Milano non è a rischio bolla immobiliare

DI RAFFAELE CROCITTI

Nessuna bolla immobiliare a Milano, almeno per ora. L'accessibilità alla casa resta problematica, sia chiaro, ma i timori di un forte crollo dei prezzi dopo la rapida crescita degli ultimi anni può essere fugata, secondo quanto sostiene il Global Real Estate Bubble Index di Ubs.

L'istituto svizzero ogni anno redige una classifica delle più grandi città del mondo valutando il rischio di bolla immobiliare. A tal fine analizza le spie segnaletiche di un potenziale scoppio del mercato, come il disallineamento tra prezzi, redditi e affitti assieme a una crescita eccessiva del credito e dell'attività edilizia.

Milano, messa al 18° posto su 23, non presenta quindi sopravvalutazioni preoccupanti nel suo mercato immobiliare, secondo Ubs. Questo perché la domanda da parte dei ricchi acquirenti internazionali che aveva fatto correre i prezzi negli ultimi anni non si è arrestata e ha continuato ad alimentarsi nonostante l'innalzamento del tetto della flat tax per stranieri da 200 a 300 mila euro proprio quest'anno. «Grazie al ruolo di hub europeo per settori come tecnologia, lusso e servizi finanziari la città continua ad attrarre talenti e sostenere la domanda abitativa», commenta Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Wm in Italia. «L'espansione verso l'hinterland potrebbe però contribuire a contenere la crescita dei prezzi nel tempo».

Milano, che non ha mai occupato le posizioni più alte e quindi più allarmanti della classifica di Ubs, rientra però nella categoria «rischio moderato». Questo perché, sebbene il mercato del lavoro nella città italiana rimanga solido, l'aumento del 9% delle quotazioni immobiliari nell'ultimo anno è stata spinta soprattutto dalla poca offerta di case e, si legge nel report, «la crescita dei prezzi ha rallentato nella primavera 2026 poiché i maggiori costi di finanziamento e una regolamentazione più restrittiva degli affitti a breve termine hanno iniziato a pesare sulla domanda». Qualche disallineamento c'è: a un lavoratore altamente qualificato servono 7 anni di lavoro per comprare un appartamento di 60 metri quadrati: più che a New York. Sono necessari invece 29 anni di affitto per ripagare interamente l'investimento sostenuto per acquistare l'immobile: solo sei città al mondo superano Milano in questa graduatoria. (riproduzione riservata)

ZURIGO E TOKYO SFIORANO LA BOLLA IMMOBILIARE

A Milano i fondamentali sono solidi: il rischio è moderato

Città	PI	Città	PI	Città	PI
Zurigo	1,69 ▲	Madrid	0,86 ▲	Singapore	0,54 ▼
Tokyo	1,54 ▼	Los Angeles	0,69 ▼	**MILANO**	0,5 ▲
Miami	1,41 ▼	Sydney	0,68 ▼	Parigi	0,33 ▲
Dubai	1,16 ▲	Francoforte	0,64 ▼	Londra	0,32 ▼
Seul	1,13 ▲	Toronto	0,63 ▼	New York	0,28 ▼
Ginevra	1,12 ▲	Vancouver	0,62 ▼	San Francisco	-0,02 ▼
Lisbona	1,04 ▲	Monaco di Baviera	0,61 ▼	San Paolo	-0,24 ▼
Amsterdam	0,95 ▼	Hong Kong	0,61 ▲		

Fonte: Ubs — Withub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1992 - T 1733



23-SET-2026
da pag. 17 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Se scoppia la nuova bolla dell'Intelligenza artificiale sarà peggio di quella Dotcom

Lo spettro della crisi/1

Moreno Bertoldi e Marco Buti

Nella percezione generale la rivoluzione dell'Intelligenza artificiale è addirittura più importante della rivoluzione di Internet. Ci sono buone ragioni per pensarlo: l'Ai è una tecnologia a uso generale con un enorme potenziale e il cui impatto economico si ripercuoterà sull'intera economia. In termini di Pil, negli Stati Uniti, già quest'anno i soli investimenti in *data centers* hanno già superato gli investimenti totali in telecomunicazioni al picco della bolla del Dotcom nel 2000. Se non andrà fuori controllo, con effetti devastanti ben al di là dell'economia, l'Ai sembra destinata a generare significativi incrementi di crescita e produttività, raramente sperimentati nella storia dell'economia.

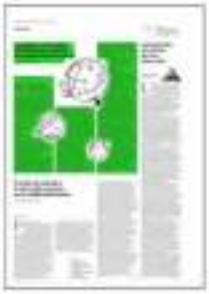
Tuttavia, se compariamo le dinamiche economiche della rivoluzione di Internet e quella dell'Ai c'è un puzzle: la crescita economica statunitense tra il 1995 (anno in cui l'Internet è diventato economicamente rilevante) e il 2000 (apice della bolla del Dotcom) è stata molto più sostenuta di quella tra il 2023 (anno in cui l'Ai diventa economicamente rilevante) e il 2026. Come spiegare questa discrepanza? E' forse una manifestazione del paradosso notato dal premio Nobel dell'economia, Robert Solow, quaranta anni fa: «si possono vedere computer dappertutto, tranne che nelle statistiche sulla produttività»?

I risultati in termini di crescita della produttività totale dei fattori (cioè l'impatto delle innovazioni tecnologiche e organizzative sulla crescita) e della produttività del lavoro risultano attualmente leggermente inferiori al periodo della rivoluzione dell'Internet, ma questo è lungi dallo spiegare il differenziale nella crescita tra i due periodi (il Pil reale crebbe più del 4% nel primo periodo contro l'attuale 2,5%). In realtà la discrepanza è essenzialmente il risultato delle politiche economiche condotte nei due periodi.

Durante la seconda presidenza Clinton, la politica fiscale rimase prudente e utilizzò i margini di manovra creati dalla forte crescita del settore privato per consolidare i conti pubblici (pochi se lo ricordano, ma nel 1998 e nel 2001 gli Stati Uniti ebbero un surplus di bilancio). A livello internazionale, gli Stati Uniti, così come il resto del mondo, godevano dei dividendi generati dal «global liberal order» e del dividendo della «fine della storia» che avevano essi stessi favorito.

Passiamo ora all'era dell'AI. Va anzitutto notato che negli ultimi due anni di presidenza Biden la crescita media è solo leggermente inferiore a quelli del decollo dell'Internet (1995-1996): 2,8% contro 3,2%. È con l'arrivo di Trump alla Casa Bianca che il gap si amplia dal 2,2% nel periodo 2025-2026 contro il 4,4% del periodo 1997-1998, nonostante la forte accelerazione degli investimenti nel settore dell'Ai e una politica fiscale espansiva con il deficit federale che supera il 6% del Pil. L'andamento relativamente mediocre dell'economia americana è il risultato del caos generato dalle politiche economiche trumpiane (dai dazi alle politiche anti-immigrazione), dal conflitto con l'Iran all'incapacità di ridurre il costo della vita (la cosiddetta *affordability crisis*). Mentre alla fine degli anni '90 Internet e il resto dell'economia si muovevano nella stessa direzione, con Trump l'economia ristagna ed è solo grazie ai massicci investimenti legati alla rivoluzione dell'Ai che la crescita resta decente.

Certo, la politica economica degli anni '90 fu tutt'altro che ideale. Gravi errori furono compiuti anche allora: dall'incapacità di ridurre le diseguaglianze che produrrà l'ascesa del populismo e dell'etno-nazionalismo, alla deregolamentazione finanziaria che sarà tra le cause principali della Grande Crisi Finanziaria del 2007-2008. Tuttavia, non c'è dubbio che i suoi risultati furono nettamente superiori a quelli generati da un coacervo incoerente e contrddittorio di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1956 - T 1851

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

misure ispirate a un miope nazionalismo economico. Inoltre, le politiche che Trump predilige - dalla deregolamentazione sfrenataalla promozione delle criptovalute, dalle riforme fiscali che favoriscono le classi più abbienti ai tagli del welfare - sembrano voler riprodurre su più ampia scala gli errori compiuti nel corso degli anni '90. Il tutto aggravato dal diniego di ogni tipo di regolamentazione pubblica per ridurre i rischi legati alla Ai e perfino dal rifiuto di favorire una qualche forma di autoregolamentazione come ventilato dai leader della rivoluzione tecnologica.

Un'ultima annotazione: la rivoluzione dell'Internet si metastatizzò nella bolla della Dotcom. Il suo scoppio nel 2001 provocò perdite notevoli per molti investitori, una breve recessione negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei e una crescita relativamente debole negli anni seguenti. Ora non sappiamo ancora per certo se vi sia una bolla finanziaria nell'Ai, ma quasi tutti gli indicatori economico-finanziari puntano in quella direzione. Essendo economicamente più pervasiva, se la bolla dell'Ai dovesse scoppiare, il suo impatto sarebbe sicuramente più severo di quello della bolla del Dotcom e non solo per gli Stati Uniti, ma, come abbiamo scritto su queste pagine il 19 giugno scorso, anche per l'Unione europea e il resto del mondo. Questi ultimi si troverebbero nella situazione di dover pagare un prezzo molto elevato per una bolla che le politiche trumpiane hanno contribuito a gonfiare senza però aver beneficiato dell'accelerazione della crescita che questo genere di bolle inizialmente producono. Insomma, pagheremmo il doppio il caos globale che Trump ha generato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29403 - L.1956 - T.1851

CORRIERE DELLA SERA

23-SET-2026
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

I CONTI

La premier, l'Istat e i sospetti

di **Francesco Verderami**

I sospetti della premier sull'establishment accusato di lavorare contro l'Italia per colpire la maggioranza. Quali saranno gli effetti sui piani elettorali di Meloni.

a pagina 5

La premier e i sospetti sull'establishment: lavora contro l'Italia per colpire noi

Meloni pronta alle dimissioni se salta la legge elettorale

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA «Abbiamo risparmiato tutto quello che altri hanno sperperato, ma il risultato ci viene negato da chi lavora contro l'Italia per colpire noi». I numeri in economia sono un'opinione, «se è vero che l'Istat in quattro anni ha sbagliato tutte le previsioni». Perciò Giorgia Meloni dà una valutazione politica del decimale che impedisce al Paese di uscire dalla procedura di infrazione in Europa. E questo costringerà l'esecutivo «ad un negoziato con Bruxelles per niente facile», sospira un autorevole ministro. Che vede pregiudicato il disegno di una finanziaria capace di offrire un boost al centrodestra nell'anno elettorale.

E mentre la premier si alimenta dei soliti sospetti, «che sono certificati dai fatti», nel governo sale un inaspettato coro di amarcord per Enrico Giovannini, sincero riformista che dell'Istat è stato presidente: la nostalgia struggente è per «una persona seria» che «non avrebbe fatto un simile scherzetto a un esecutivo di centrosinistra». D'altronde che i numeri siano un'opinione lo testimoniò la carriera di quel dirigente famoso al dicastero dell'Economia per aver completamente sbagliato i costi del Superbonus ai tempi del gabinetto giallorosso di Giuseppe Conte e che poi andò al Fondo monetario internazionale.

Formidabili quegli anni «che stiamo ancora pagando», si lamenta il viceministro Maurizio Leo, mentre deve trovare il modo di pagare l'ennesima cambiale del Superbonus: «Sono quaranta miliardi solo quest'anno, più venti per il credito d'imposta. E noi restiamo in infrazione per un decimale». Ma se i debiti pregressi non sono responsabilità del governo attuale, la scelta del presidente dell'Istat ricade invece sul centrodestra. Raccontano che Giancarlo Giorgetti prese sottobraccio il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo per indicargli il nome di Francesco Maria Chelli: «Vai avanti così, ne parlerò io a Giorgia».

Da allora l'interlocuzione con i vertici dell'Istat è stata a dir poco complicata: esempio, non l'unico, della distanza che separa il governo dall'establishment. E che fa vedere a Meloni ombre dappertutto. Indossato l'elmetto da campagna elettorale, fino a ieri la premier sembrava intenzionata ad accelerare verso le urne in primavera. Nulla di certo, non ha mai fatto trasparire le sue reali intenzioni. Tanto da indurre Elly Schlein a uno scomposto fallo di reazione: «Ci faccia sapere quando si vota», ha detto la segretaria del Pd dimenticando che è il capo dello Stato a indire le elezioni. «Lei le vuole subito perché così risolverebbe il problema delle primarie», ha detto Meloni ai dirigenti di FdI dopo l'ennesimo messaggio di colei che definisce «la mia interlocutrice naturale».

Ora bisognerà capire se Meloni cambierà i piani, dopo il



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1956 - T.1733

CORRIERE DELLA SERA

23-SET-2026
da pag. 1-5 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

passo falso di ieri. Perché un conto era dover governare fino all'autunno del 2027 per gestire la mole di miliardi investiti nei provvedimenti di una Finanziaria elettorale. Così da contrastare anche l'ondata vannacciana e attendere una flessione di Fn. Altra cosa sarebbe costruire una legge di Stabilità con meno fondi a disposizione. Che poi è il tema attorno al quale si è registrato ieri l'ennesimo braccio di ferro tra Forza Italia e Lega su un eventuale scostamento di bilancio. E che ha aperto una discussione in FdI sul modo in cui è stata gestita la comunicazione in attesa del responso di Istat. Lo testimonia il fatto che Ignazio La Russa — controcorrente — ha commentato il 3,1 del rapporto deficit/Pil come «un ottimo risultato, vista la drammatica condizione dei conti pubblici che il governo aveva ereditato».

Si tratta di dettagli che precedono il tornante della legge elettorale, fondamentale per il governo e per le sorti della legislatura. La premier ha chiesto che l'esame dello *Stabilicum* si concluda alla Camera il 5 ottobre. E ha posto la fiducia per sfidare il tramestio che si avverte a Montecitorio, e che preluderebbe a un colpo di mano a voto segreto. Se la riforma fosse bocciata, Meloni ha fatto capire che si dimetterebbe. Sarebbe l'inizio di una violenta reazione a catena nel centrodestra. Perché la sua sfida non è solo con le opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Mef Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle finanze

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1956 - T.1733

23-SET-2026
da pag. 7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

SCOSTAMENTO CONFERMATO AL 3,1%: SUL 2025 PESA IL 110%, SUL 2026 LA CRISI MEDIORIENTALE

Il deficit paga Hormuz e bonus

Così la procedura di infrazione Ue resta aperta e salta il tesoretto da 10 miliardi di euro per la manovra

DI SILVIA VALENTE

Doccia fredda per il governo Meloni: l'Istat ha confermato che il rapporto deficit/pil italiano del 2025 è sopra la soglia del 3%, esattamente a quota 3,07%. Un peggioramento della stima di 355 milioni, si legge nel rapporto dell'Istituto. «Prendiamo atto, non senza rammarico, dei dati definitivi espressi dall'Istat. Purtroppo l'Italia non uscirà anticipatamente già quest'anno dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, come avevamo sperato, ma, coerentemente con i dati già espressi nel Dfp, questo potrà accadere nel 2027», ha subito commentato il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti.

Nonostante il calo del deficit dal 2022 ad oggi (quando era all'8,1%), i conti pubblici hanno mancato l'obiettivo del 3% di appena uno 0,1 punto percentuale. Basti pensare che spendendo 1,64 miliardi in meno l'Italia avrebbe centrato l'obiettivo e sarebbe uscita anticipatamente dalla procedura di infrazione Ue per deficit eccessivo, avviata nel 2024. E onore del vero senza l'impatto del Superbonus il rapporto deficit-pil sarebbe stato sotto il 3% nel 2025, livello a questo punto complesso da raggiungere anche quest'anno per via dei 2,8 miliardi spesi nei vari decreti accise per fronteggiare il caro energia dovuto alla crisi di Hormuz.

Restando sotto procedura d'infrazione, il governo dovrà perciò effettuare una correzione strutturale della spesa media dello 0,5 per cento annuo, limitando così gli spazi disponibili per finanziare nuove misure. E soprattutto l'esecutivo non potrà contare su un tesoretto di circa 10 miliardi per l'ultima manovra della legislatura. Se infatti la partita statistica si fosse chiusa a favore del governo Meloni, l'Italia avrebbe potuto utilizzare gli spazi di flessibilità europea per le spese legate alla difesa e alla sicurezza energetica. Una combinazione che avrebbe permesso di liberare 8-10 miliardi di margini di spesa aggiuntivi e minore costo del debito, da redistribuire nella prossima manovra che puntava a valere ben 30 miliardi. Adesso invece c'è da stringere ancora di più la cinghia e sarà più complicato riuscire a trovare un equilibrio tra le risorse disponibili e le priorità politiche da perseguire, soprattutto alla luce della fine della legislatura. Il governo deve riuscire a reperire maggiori risorse e allo stesso tempo a operare una selezione più mirata delle misure da inserire in manovra. Da un lato, il settore bancario - da mesi nel mirino per fare cassa in vista della manovra - è subito corso al riparo. «Noi siamo per mantenere i patti e siamo indisponibili a non mantenere i patti. Le questioni dei dati europei non dipendono dalle banche, gli istituti di credito hanno fatto tutto il possibile per sostenere l'economia», ha sottolineato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a margine del WeSec, in merito a un eventuale nuovo contributo del mondo del credito alla luce dei dati Istat.

Dall'altro lato, le opposizioni sperano che un minore spazio per la manovra almeno si traduca in una minore possibilità di distribuire le consuete «mancette» della legge di Bilancio. La maggioranza non ha fatto mistero delle priorità. Univoca la volontà di estendere l'aliquota Irpef del 33% fino a 60 mila euro di reddito, che costerebbe quasi 3 miliardi, e la flat tax al 5% sugli aumenti salariali riconosciuti agli under 30 per 600-700 milioni. Cavallo di battaglia di Forza Italia è la detassazione della tredicesima. La Lega punta sulla previdenza, con l'obiettivo di introdurre Quota 64, abbassando quindi l'uscita anticipata rispetto ai 67 previsti dall'attuale sistema.

(riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1992 - T.1748_smart



23-SET-2026
da pag. 1-6 / foglio 1 / 3

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Istat, disavanzo di bilancio al 3,1% l'Italia resta osservata speciale Ue

Il deficit italiano resta sopra il 3% e l'Italia resta in castigo. Non esce, ancora, dalla procedura per deficit eccessivo e resta sorvegliata speciale. Lo certifica l'Istat che per questo finisce nel mirino della premier. «Non so se l'Istat sottostima gli italiani o il governo», attacca Giorgia Meloni in tv da Vespa.

di **COLOMBO** *e* **DE CICCO**

alle pagine **6** *e* **7**

commento di **LINDA LAURA SABBADINI**

Conti, gelata sul governo il deficit rimane sopra il 3% e la premier accusa l'Istat

L'affondo: "Non so se l'istituto sottostima gli italiani o l'esecutivo" Roma ancora in procedura d'infrazione: tegola sulla legge di bilancio

Le banche mettono le mani avanti rispetto a possibili richieste "Abbiamo già dato"

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

L'Italia resta in castigo. Non esce, ancora, dalla procedura per deficit eccessivo. Lo certifica l'Istat che per questo finisce nel mirino della premier. «Non so se l'Istat sottostima gli italiani o il governo», attacca Giorgia Meloni in tv da Vespa. Echi di una polemica mai sopita. Cominciata in aprile, quando, davanti al primo 3,1%, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva reagito citando Boskov: «Rigore è quando l'arbitro fischia. Puoi essere d'accordo o no, ma queste sono le regole del gioco». Oggi dice: «Prendiamo atto con rammarico».

Le regole, ufficializzate ieri dall'Istituto nazionale di statistica presieduto da Francesco Maria Chelli, dicono che da aprile il deficit è persino peggiorato. In valore è salito di 355 milioni, da 69,4 a 69,7 miliardi. Il rapporto con il Pil è passato dal 3,073 al 3,079%, sempre 3,1% con l'arrotondamento. A evitare un risultato peggiore è stata la revisione del Pil nominale, aumentato di quasi 7 miliardi.

Per scendere al 3% sarebbero serviti 1,8 miliardi di deficit in meno. Per arrivare al 2,94%, unico valore capace di superare la soglia europea, circa 3,1 miliardi. Lo aveva chiarito Chelli in Parlamento ad aprile: secondo Bruxelles, «il 2,94% sarebbe stato l'unico valore» in grado di portare l'Italia fuori dalla procedura.

Il rovescio positivo è la crescita, rivista dallo 0,8 all'1,1% nel 2024 e dallo 0,5 allo 0,6% nel 2025. Il debito scende al 136,7% del Pil, la pressione fiscale al 42,9% (era 43,1). Meloni si aggrappa proprio al Pil corretto a posteriori: «È accaduto ogni anno». Come a dire: vedrete che anche queste stime cambieranno. Per ora restano. E dicono una cosa semplice: l'uscita dalla procedura non c'è. Attenzione: uscita anticipata al 2025 che l'Europa non chiedeva, ma che il governo si era posto come obiettivo. Rimane l'uscita "ordinaria" nel 2026: significa andare sotto il 3% quest'anno e rimanerci per almeno altri due. Il rientro deve essere durevole. Ecco perché la manovra plana su un sentiero assai stretto.

Meloni pianta intanto due bandierine. Conferma la detassazione al 5% degli aumenti contrattuali nel settore privato, promessa a luglio al congresso Uil. E annuncia in uno dei prossimi Cdm «l'estensione delle semplificazioni della Zes unica» in tutta Italia.

A complicare il quadro c'è la clausola di salvaguardia per energia e difesa: 36 miliardi di prestiti Ue da spendere in tre anni, dal 2026 al 2028, pari all'1,5% del Pil. Soldi previsti all'inizio solo per la difesa. E che l'Italia non era obbligata a chiedere. Ma li ha chiesti. La flessibilità sterilizza quelle spese dal calcolo della "spesa netta", il nuovo parametro del Patto di stabilità. Ma non le cancella da deficit e debito. E crea un'asimmetria tra chi è già sotto procedura e chi ne è fuori. L'economista Giampaolo Galli la spiega così: «Prendiamo due Paesi identici che nel 2027 hanno entrambi un deficit al 3,5%, perché hanno utilizzato lo 0,6% di clausola, ma sono al 2,9% al netto della clausola. Quello che l'anno prima era già in procedura ci rimane. Quello che non era in procedura non ci entra». L'Italia può dunque utilizzare la clausola. Ma se supera il 3%, non esce. Rimarrà tra i


la Repubblica
Meloni sfida Mattarella

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1992 - T.1733

la Repubblica
23-SET-2026
da pag. 1-6 / foglio 2 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

"cattivi" che fanno troppo deficit.

Primi attriti, intanto, arrivano dalle banche non disposte ad essere tassate in vista della manovra. «Abbiamo già dato», avverte il presidente Antonio Patuelli. Il Centro studi di Confindustria alza allo 0,8% il Pil di quest'anno, dallo 0,5. Ma vede una frenata di qui a dicembre: energia cara, inflazione e tassi in rialzo, fine della spinta del Piano. Non basta certo a riaprire la porta chiusa dall'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE

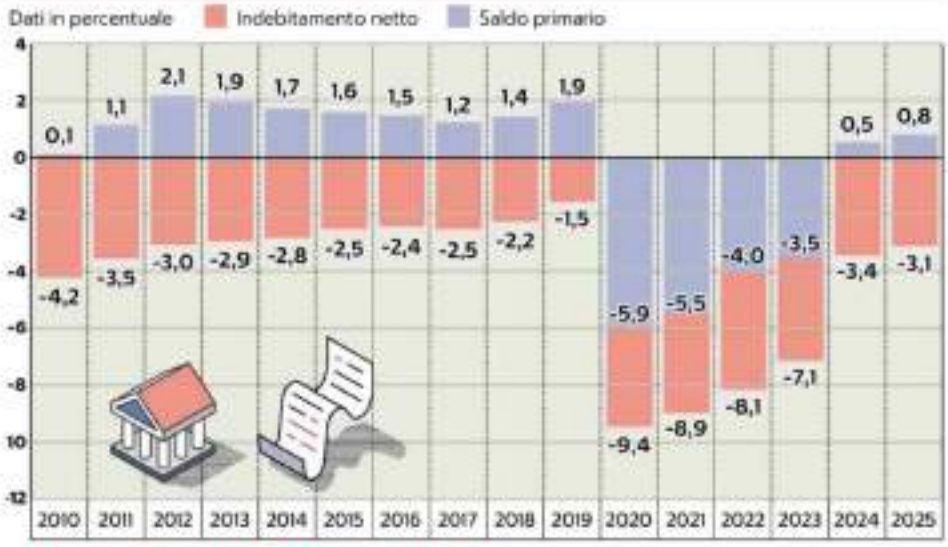
Disavanzo eccessivo

È il nome comune della procedura europea per disavanzo eccessivo. Scatta quando un Paese supera i limiti Ue di finanza pubblica: deficit oltre il 3% del Pil o debito oltre il 60% e non in calo abbastanza rapido. Commissione e Consiglio fissano un percorso di rientro e un tetto alla crescita della spesa netta. L'Italia è sotto procedura dal 2024. Si chiude quando il deficit torna sotto il 3% e, secondo le previsioni della Commissione, vi resta nell'anno in corso e in quello successivo

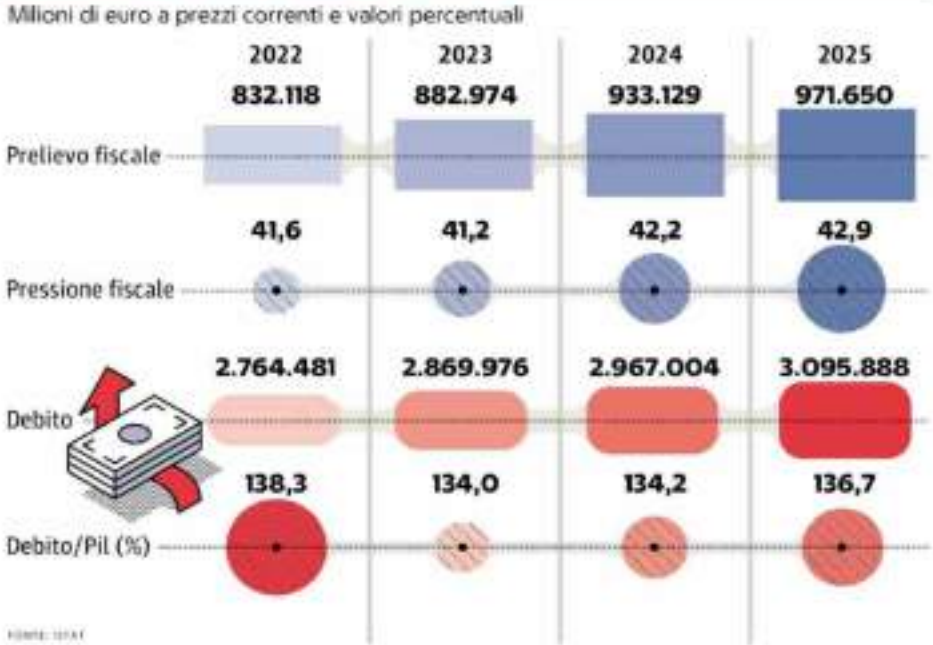
Clausola di salvaguardia

È una deroga temporanea alle regole europee: consente di aumentare alcune spese senza che lo scostamento dal percorso della spesa netta sia considerato una violazione. Per l'Italia riguarda difesa e sicurezza energetica. Non sono però soldi gratis: le uscite continuano a pesare su deficit e debito. Perciò, se usando la clausola il deficit supera il 3%, un Paese già sotto procedura non può uscirne. Per l'energia il margine è dello 0,3% del Pil all'anno e dello 0,6% complessivo nel 2026-2028. In totale la clausola vale 36 miliardi, l'1,5% del Pil

IL DEFICIT SI RIDUCE MA NON BASTA



SALGONO DEBITO E PRESSIONE FISCALE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29404 - L 1992 - T 1733

23-SET-2026
da pag. 1-6 / foglio 3 / 3

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1992 - T.1733